

## Le nostre Romantiche

### Riflessioni sulla salvaguardia del patrimonio architettonico bleniese

di Tarcisio Cima

A poche settimane dal suo triste epilogo, la vicenda della Romantica di Melide sembra già essere stata dimenticata dal Ticino che conta. La diffusa riprovazione popolare, così come le proteste dei politici più avveduti e degli uomini di cultura più sensibili sono scivolate via come l'acqua sulle oche. Qualcuno avrà già anche tirato un sospiro di sollievo. Versata qualche lacrima ipocrita e... digestiva, il coccodrillo demolitore è pronto a divorare, una dopo l'altra, tutte le Romantiche che incontra sul suo cammino. Eppure la demolizione di Villa Galli (denominazione corretta dell'edificio) è un fatto grave per il Ticino. Dimostra ancora una volta – e su un oggetto che si è caricato di un valore simbolico – che il Ticino urbano, cioè il Ticino più ricco e agiato, è incapace di salvaguardare il proprio patrimonio architettonico tradizionale e con esso il patrimonio storico, culturale e paesaggistico. Ogni volta trova la giustificazione, o il pretesto, per sacrificarlo. Fosse almeno sacrificato "sull'altare del progresso" (come si diceva una volta), cioè in favore di una nuova edificazione valida e di qualità. No, il più delle volte al posto delle Romantiche sorgono edifici banali o pretenziosi, comunque di scarsa qualità, ad immagine dei tre palazzotti che da una quindicina di anni ingombrano la Punta di Melide nella porzione che precede il sedime di Villa Galli.



Il "Centralone" a Olivone

Accanto a tali sentimenti di scoramento e di frustrazione, la vicenda della Romantica suscita in me anche un senso contrapposto di orgoglio e di fierezza: noi in valle di Blenio le nostre Romantiche le abbiamo finora salvaguardate! La Valle di Blenio è ricca di Romantiche. Intendo le Romantiche in senso stretto, cioè quell'edificazione civile pregiata, composta per lo più da ville abitative, che nell'Ottocento e nel primo Novecento ha

abbellito e qualificato i centri urbani ticinesi e in una certa misura anche le Valli. La Valle di Blenio in modo del tutto particolare, dove il fenomeno è da considerare in stretta relazione con le vicende dell'emigrazione, nei suoi aspetti più fortunati e di successo. Così, per le Romantiche bleniesi, al valore architettonico, che in alcuni casi non ha niente da invidiare a quello di Villa Galli, si aggiunge un interesse storico e culturale spesso più denso e significativo.

Le nostre Romantiche sono sparse per tutta la Valle, con addensamenti rilevanti in alcune località. Negli anni, anche recenti, diverse di loro sono state restaurate – in qualche caso con interventi esemplari – e sono tutt'ora utilizzate per la residenza, primaria o secondaria. In alcune sono stati ben conservati anche la struttura interna originaria, le decorazioni e l'arredamento tradizionale. Ed è rallegrante vedere sorgere con una certa regolarità i ponteggi per nuovi interventi di risanamento. Parecchie altre, è vero, sono da tempo inutilizzate e apparentemente abbandonate. Ma nessuna, mi pare, sta cadendo in rovina ed è strutturalmente irrecuperabile. Dunque, molto è stato fatto per la salvaguardia di questo nostro prezioso patrimonio. Ma molto rimane da fare.

Gli interventi per il restauro ed il riuso di questi pregiati oggetti sono molto costosi, soprattutto se si vogliono conservare rigorosamente le caratteristiche originarie esterne e interne. Non sempre i proprietari privati sono in grado o sono disposti ad assumere tali costi, anche perché l'utilizzazione di questi edifici, specie i più importanti, come residenza primaria o secondaria, oggi non è evidente. Lo sforzo per il loro recupero e la loro salvaguardia merita quindi di essere appoggiato dall'ente pubblico. A cominciare dal Comune, che ha il compito di metterli sotto protezione dal punto di vista formale, ma che nelle valli in genere non ha i mezzi per essere più propositivo. Molto di più dovrebbe fare il Cantone che invece, se lo vuole, può trovare i mezzi per impostare un ampio programma di sostegno agli interventi di restauro, non escludendo l'acquisizione e la valorizzazione in proprio nei casi in cui vi fosse la disponibilità, o l'interesse, dei proprietari in questo senso. Nell'elenco delle Romantiche bleniesi potremmo includere, estendendo un poco l'accezione che abbiamo dato al termine, anche due oggetti particolarmente cari ai bleniesi: il complesso delle vecchie Terme di Acquarossa e l'insediamento industriale della Cima-Norma a Dangio. Nei due casi la rinascita tanto attesa è problematica, per ragioni diverse l'uno dall'altro. Nel caso di Acquarossa, il progetto per le Nuove Terme, previste com'è noto sull'altra sponda del Brenno, non prevede per il momento il recupero del complesso termale tradizionale, che rischia quindi di slittare alle calende greche. Nel caso di Dangio, il consolidamento dell'ambizioso progetto di riuso multifunzionale impostato con impegno e passione prima da Carlo Antognini e poi dai coniugi Venturini, richiede ora ingenti investimenti strutturali che difficilmente possono essere recuperati con i proventi delle occupazioni previste. Occorre ed è urgente un deciso sostegno dell'ente pubblico. Il Cantone, per cominciare, dovrebbe almeno rendersi conto della posta in gioco: la salvaguardia del più bell'esempio di "archeologia industriale" del Ticino. Uno degli ultimi scampati finora alle fauci fameliche del coccodrillo demolitore.

Per salvare le nostre Romantiche è importante prima almeno conoscerle. Ciò vale in generale per l'intero patrimonio costruito tradizionale. Voce di Blenio vuole dare un contributo in questa direzione dedicando, nelle edizioni dei prossimi mesi, delle schede di approfondimento agli oggetti più significativi e rappresentativi.